

La Sicilia 16 Dicembre 2021

«Borsellino contrario a spezzettare il dossier “mafia-appalti”»

CALTANISSETTA. Il procuratore Tinebra sapeva già alcune ore dopo la strage Borsellino che Bruno Contrada era stato tirato in ballo dal pentito Gaspare Mutolo per presunte collusioni con Cosa Nostra: è quanto ha detto ieri l'ex pm di Palermo Antonino Ingroia, citato come teste nel processo sul depistaggio per la strage di via D'Amelio nel quale sono imputati i poliziotti Mario Bo, Michele Ribaud e Fabrizio Mattei, per calunnia in concorso aggravata. Tinebra chiese informazioni ad Ingroia dopo l'eccidio del 19 luglio 1992 e poi consentì a Contrada di indagare sulla strage sebbene ai tempi in forza ai servizi segreti e quindi impossibilitato a farlo. Lo stesso Contrada, dopo essere finito sotto indagine per mafia, incontrava magistrati della Procura di Palermo nei propri uffici.

L'avvocato Ingroia è stato interrogato anche alla luce delle sue dichiarazioni rese in Commissione regionale antimafia nel giugno scorso sulla pista per l'inchiesta su “mafia e appalti” che potrebbe aver accelerato la strage Borsellino. L'ex pm ha sostenuto che Falcone aveva sospetti su Contrada per il fallito attentato dell'Addaura del giugno 1989 e che Borsellino percepì come un grave segnale contro di lui, la presenza dello stesso Contrada al Ministero dell'interno il giorno dell'insediamento del ministro Nicola Mancino, con l'esponente del Sisde che gli aveva chiesto informazioni sul pentito Mutolo che l'allora procuratore aggiunto di Palermo aveva appena cominciato ad interrogare.

L'avvocato Ingroia ha, inoltre, rievocato i veleni e la spaccatura della Procura di Palermo prima e dopo la strage Borsellino («Giammanco non lo fece indagare sull'omicidio Lima e quando un giorno il procuratore era con Mario D'Acquisto disse che stava no concordando le domanda da fare ad Andreotti sul delitto») per la guida contestata del procuratore capo al quale erano vicini Lo Forte, Aliquò, Pignatone, Spalletta e Pignatone, mentre altri 8 pm firmarono un documento di sfiducia contro Giammanco che si era messo in malattia.

Ingroia ha ricordato che quel documento di fiducia fu consegnato al loro capo in una villa a mare e Giammanco si fece trovare a letto sotto le lenzuola, «poi appresi da un agente della scorta - ha riferito il teste - che dopo essere andati via andò a prendere un bagno».

Circa il rapporto mafia-appalti sul quale Borsellino stava indagando come possibile movente della strage Falcone, per l'avvocato Ingroia «Paolo sosteneva che lo “spezzettamento dell'inchiesta era un principio di insabbiamento come l'inchiesta sulla mafia delle Madonie ai tempi del procuratore Meli».

Infine, Ingroia ha dichiarato che il 29 giugno 1992 andò a casa Borsellino per l'onomastico e incontrò il pm Fabio Salamene «al quale Paolo consigliò di

lasciare la Sicilia e trasferirsi» proprio per l'inchiesta mafia-appalti che poi coinvolse il fratello del pm agrigentino, Filippo Salamene.

Alessandro Anzalone